

© 2011 - Tutti i diritti riservati. Il presente testo è liberamente riproducibile per uso personale con l'obbligo di citarne la fonte e il divieto di modificarlo, anche parzialmente, per qualsiasi motivo. E' vietato utilizzare il testo per fini lucrativi. Per qualsiasi altro uso è necessaria l'espressa autorizzazione dell'autore. Pubblicato nel Marzo 2011, online da Gennaio 2013. Gli abusi saranno perseguiti a norma di legge.

## CORSO COMPLETO E GRATUITO PER GENITORI ED EDUCATORI

Sul sito: [www.lascoladeigenitori.it](http://www.lascoladeigenitori.it)

Testo dei sottotitoli dei video  
della dr.ssa Vallorani Maria Grazia Psicologo Psicoterapeuta

### 1° Parte: Educare. La relazione con il bambino.

#### Educare. 1. Che significa Educare.

Che significa educare? Ce lo dice la parola, che viene dal latino: E che viene da EX e DUCARE che viene dalla parola DUCERE. EX significa fuori e DUCERE significa portare. Educare quindi significa portare fuori qualcosa che è già dentro. Educare quindi non significa mettere dentro qualcosa: le idee, i dati e poi elaborare. Educare significa portare fuori qualcosa, che è già dentro. E cosa c'è dentro? Dentro di noi c'è il sé. E' come un seme che ha già in sé tutte le particolarità della futura pianta, caratteristiche uniche, originali e irripetibili, che devono svilupparsi. Noi dobbiamo creare le condizioni perché venga fuori nella sua particolarità, nella sua unicità. Questo sé assomiglia anche a un DNA psichico.

Per capire come funziona la mente dobbiamo capire come funziona il corpo. Nel corpo c'è un DNA fisico che ha in sé caratteristiche che sono uguali a tutti gli altri e altre che sono specifiche di quel soggetto, di quell'unico soggetto, originali e uniche in tutto l'universo. Infatti attraverso il DNA si riesce a individuare una persona. Lo stesso la mente ha in sé delle caratteristiche che assomigliano alla razza umana, altre a quello Stato, a quella regione, a quella famiglia, e altre ancora sono uniche e irripetibili e appartengono soltanto a quella persona. Ma devono essere sviluppate. Vengono fuori se noi creiamo le condizioni per farle venire fuori. Se trovano ostacoli cambiano. Succede come il seme della pianta, se trova degli ostacoli, la pianta cambia percorso e si adatta un po', ma quell'adattamento a sua volta diventa unico, originale e irripetibile.

Poi dipende dalla libertà e dalla scelta dell'uomo. Può decidere di essere se stesso e venir fuori con il suo vero sé. Oppure può adattarsi a quello che vogliono gli altri e può venir fuori con un falso sé. Con un sé adattato e quindi falso, perché sente che il suo vero sé non è accettato.

Educare significa fare in modo che questo seme, questo DNA psichico, questo sé, che ci ha donato Dio, si esprima, venga fuori, si sviluppi, si evolva. Per questo l'età evolutiva si chiama così: perché deve evolversi. Venir fuori. Questo è l'educare.

L'educare e il mestiere del genitore non assomiglia al mestiere del vasaio. Perché il vasaio pensa che dipende dalle sue mani quello che verrà fuori, che dipende da lui quello che sarà l'oggetto. Il genitore-vasaio pensa che dipende da lui quello che sarà il bambino. Se è venuto male, la colpa è sua perché non l'ha fatto bene. Se è venuto bene, il merito è suo perché è stato bravo. No, non assomiglia al mestiere del vasaio. Il vasaio dà una forma lui, decide lui come deve essere il vaso, se deve essere grande, se deve essere piccolo. Il genitore-vasaio decide lui se il figlio deve essere un medico o un avvocato o altro e cerca di impostarlo fin dall'inizio. Ci sono genitori che vogliono che il bambino faccia lo sport, suoni fin da piccolo, anche se non è portato. No, non assomiglia al mestiere del vasaio.

Il mestiere del genitore e dell'educatore non assomiglia al mestiere del fabbro. Il fabbro è quello che con forza, con violenza piega il ferro perché diventi come lui lo ha in mente. Il genitore-fabbro con forza e con violenza, con autorità impone un modo di essere e di pensare che corrisponde all'idea del genitore. Anche se il risultato è buono, non è quello che ha veramente dentro la persona. Il

ferro alla fine è costretto ad adattarsi, come i bambini sono costretti delle volte ad adattarsi e a diventare questo ferro piegato. Si piegano anche loro. Il mestiere del genitore non assomiglia al mestiere del fabbro.

Non assomiglia neanche al mestiere dell'istruttore. Perché educare non significa istruire nel senso di addestrare, condizionare. Ti faccio fare sempre la stessa cosa e tu alla fine la fai. Alcuni metodi educativi a volte rischiano di condizionare la persona e di non far venire fuori il vero seme, la vera particolarità. Ti continuo a far fare la stessa cosa fino a che tu devi adattarti per forza, come un lavaggio del cervello. Alla fine il bambino si adatta e diventa quello che l'altro vuole. Perché è costretto, è dipendente dal genitore, è quello che gli dà da mangiare, è quello che gli dà l'affetto, che gli dà la vita. Deve farlo. Però più noi facciamo questo, più lo abituiamo a farsi condizionare. Non solo si adatta, ma penserà che tutta la vita è fatta di impostazioni precostituite. Ma sotto sotto il suo sé continua a vivere. Quando il nostro vero sé non viene riconosciuto e viene soffocato, comincia a premere. Il vero sé, come un'energia che è stata bloccata, viene fuori in forme diverse. Se si chiude la porta viene fuori dalla finestra. Come una sorgente d'acqua, se noi la blocchiamo, allaga le campagne circostanti. E allora che cosa succede? Che noi ci ammaliamo. Cominciamo a diventare depressi, ci sentiamo strani. Non ci sentiamo bene con noi stessi. Oppure vengono fuori delle malattie psicosomatiche o diversi tipi di malattie. Cioè l'energia esprime che qualcosa non va bene, esprime la sofferenza di quello che ci sta succedendo. Infatti si manifesta attraverso una sofferenza, attraverso una funzione errata, malata. Ci fa capire in modo simbolico che c'è qualcosa all'interno della nostra vita che sta andando per una strada sbagliata, che si è ammalato, che sta funzionando male. Sono segnali molto importanti.

Il mestiere del genitore non assomiglia neppure al mestiere dell'informatico. L'informatico è quello che mette dentro i dati nel computer e poi da al computer i modi per sistemare questi dati. Gli dice come organizzarli, come metterli insieme, gli dà delle priorità, degli ordini. Quindi mette dentro, perché se non metti dentro niente nel computer, il computer non funziona. Tante tecniche educative pensano che l'importante è mettere dentro dei dati e il modo di impostarli. Questo va a determinare un blocco di quello che è l'aspetto naturale della persona e arriva a condizionarlo in modo molto forte. In più riempie di dati che a quella persona in quel momento forse non interessano. È come quando diciamo a un bambino: "come fa la mucca?" Quanto a lui non importa niente perché sta mangiando. Sembra un'ottima cosa, ma va a rovinare la spontaneità, la naturalezza e il suo vero sé non riesce ad uscire e non si vede. Si vedono solo le cose che noi abbiamo messo dentro. Non lo abbiamo aiutato.

A cosa assomiglia invece il mestiere del genitore? Assomiglia al mestiere del giardiniere. Il giardiniere sa che già è tutto contenuto nel piccolo seme. Non va in crisi il giardiniere, non si preoccupa: che colore avrà? Sarà bello, sarà brutto? Quando sarà venuto fuori il fiore dirà: che bello! Che bel colore ha! Non sta lì a confrontarlo con l'altro. "Questo è di più, questo è di meno, questo è più bello, questo è meno bello, qui la foglia è venuta prima, qui è venuta dopo, questo sta a destra, quell'altro invece ce l'aveva sinistra, questo è più corto, quello più alto. Non gli importa niente. Il giardiniere è felice di quel fiore! Sa che quel fiore è unico, originale e irripetibile. Sa che non dipende da lui! Sa che da lui dipende creare le condizioni perché questo fiore venga su. Quindi gli dà la luce, l'aria, l'acqua, perché cresca. Quando è ora lo pota, perché la pianta quando serve, ha bisogno di essere potata. Ma perché tagliarlo? Deve essere potato perché non cresce. Sa che la natura ha le sue leggi. Non va in crisi. Non si pone il problema. È venuto fuori così, perché è così. Lui ha solo la responsabilità di aiutarlo a crescere. E lo ama per quello che è. Lo lascia venir fuori. Fa festa per quello che è. Lo ama per tutte le sue caratteristiche senza confrontarlo con altri. Ecco, questo assomiglia al mestiere dell'educare. Il mestiere del giardiniere.

## Educare. 2. La relazione giusta con il bambino. Il paterno e il materno.

Quindi se la persona è unica, originale e irripetibile mettersi in una relazione con il bambino significa mettersi in una relazione con qualcosa di diverso, di distinto, di distaccato da noi. Noi siamo unici, il bambino è unico quindi siamo due cose distinte, diverse. Quindi la relazione con il bambino è tra un io e un tu. Ma perché diverse? Come, la mamma è diversa dal bambino? Conosce suo figlio! Bisogna stare attenti, la vera relazione non è quella in cui noi pensiamo di capire tutto dell'altro, anche se è un bambino piccolo, anche se lo abbiamo fatto noi. Quel bambino ha in sé delle caratteristiche sue, originali, che non corrispondono assolutamente ai nostri pensieri. Hanno delle dinamiche assolutamente personali uniche e irripetibili, originali, per cui noi non possiamo mai poterle conoscere del tutto. Quindi la relazione tra la madre e il bambino è la relazione tra due persone distinte, tra un io e un tu. Mettersi in una relazione con il bambino significa quindi non fondersi, non confondersi, ma mettersi in ascolto di qualcosa di nuovo, di qualcosa di unico, di diverso da noi. È come nella pila. Ci sono due poli diversi che permettono di creare un'energia. Sappiamo bene che se ci sono due + non scorre energia, ma serve una + e una -, quindi due poli distinti, opposti. Così nella relazione tra madre o padre e il bambino, se vogliamo che scorra dell'energia, che l'energia funzioni veramente, che la relazione funzioni veramente, è necessario che noi ci mettiamo di fronte al bambino come a qualcosa che non conosciamo del tutto, a qualcosa di nuovo, di diverso da quello che abbiamo in testa noi.

Ora vediamo la funzione paterna e la funzione materna, perché sono due funzioni distinte. Come l'uomo è diverso dalla donna nel corpo, così è diverso dalla donna anche nella mente. Anche la sua funzione di padre è diversa da quella della madre. La caratteristica principale del maschile è l'aspetto della razionalità, della coscienza, della praticità. Gli uomini sono molto concreti, sono molto pratici. Dicono sempre: dove è il problema? Invece la mentalità della donna e quindi del materno, è caratterizzata da ciò che è istinto, emozione, da tutto ciò che ha a che fare con l'inconscio. Creatività, energia, intuizione, premonizione, sentore. Le mamme sentono che il bambino ha qualcosa che non va. E l'uomo dice: ma come fai a capirlo? Lei dice: io lo sento. Ci sono degli aspetti profondi che sono tipici e propri del materno. Nell'uomo oltre alla parte razionale c'è una parte emotiva che, quando viene fuori, quando viene coltivata, diventa speciale perché si unisce all'aspetto pratico. L'uomo vive le emozioni in modo diverso dalla donna perché si integrano subito con la sua parte razionale concreta. Le esprime attraverso cose concrete e non come la donna. La donna oltre all'aspetto intuitivo, ha la parte razionale che quando viene fuori, è già intrisa della sua parte inconscia, intuitiva, emotiva. Per cui riesce a fare in un'ora 10 cose contemporaneamente perché le ha già organizzate, sentite, pensate, impostate, sono già colorate in partenza.

Il maschile assomiglia al sole. Questi sono i simboli che nei disegni dei bambini assomigliano al paterno e questi al materno. Quando c'è il sole è il simbolo del padre, perché è l'aspetto razionale, che fa luce, che ci permette di vedere con chiarezza le cose e che illumina. La donna, la madre invece, è come la notte. È come la luna. La regina della notte, dell'inconscio. È quella che si muove bene nelle emozioni, nelle paure. È quella che sente, ha sentori, intuizioni, è quella che è capace di muoversi nell'inconscio. Il padre assomiglia al giorno e la madre alla notte. Vedete come queste cose tra di loro si integrano, come il paterno con il materno sono distinte, ma sono complementari. Sono l'uno in funzione dell'altro. Così la funzione paterna con la funzione materna devono essere distinte. Non si devono identificare e non si devono invertire. Se i ruoli non sono chiari e distinti, si creano problemi di identità nei bambini. Giorno e notte, cielo e terra. Il cielo rappresenta di più il paterno perché dall'alto si possono vedere meglio le cose, in modo più chiaro, nelle loro proporzioni, come fa la razionalità. Ma la terra è come il materno, accoglie, contiene, fa nascere, nutre il piccolo seme. Così come la donna allatta e nutre il bambino. La terra genera la pianta, perché il generare è tipico del materno. La donna solo partorisce, l'uomo può partorire idee, ma la donna partorisce la nuova creatura. La terra è quella che fa nascere. Un altro simbolo del maschile molto importante è il fuoco, il fuoco e il fulmine. Perché il fuoco trasforma, cambia. Il fulmine taglia, rompe, spacca. Questo è il simbolo del paterno, perché il paterno modifica ciò che è fermo, statico, bloccato, chiuso. È quello che muove, cambia, trasforma. Questo riesce al paterno perché ce l'ha nel suo DNA. L'acqua è il simbolo del materno, perché nell'acqua del mare si dice che è nata la vita. Così nella madre, nasce la vita. L'acqua rappresenta anche il liquido amniotico nel quale ci siamo formati, nel quale eravamo beati e senza problemi. Così il materno contiene e protegge. L'acqua rappresenta anche l'inconscio. Il mare è il simbolo dell'inconscio. È il posto dove c'è una vita speciale, nascosta, sconosciuta, misteriosa. L'inconscio non è incosciente. Non è conosciuto. Non c'è la razionalità pratica dell'io, ma c'è una saggezza antica. Dall'inconscio vengono le intuizioni, la creatività, l'originalità e una vitalità veramente incredibile e sconosciuta.

### Educare. 3. Le relazioni sbagliate. Simbiosi, narcisismo, egocentrismo.

Adesso vediamo alcune forme che sono sbagliate nel nostro modo di relazionarci con il bambino. Prima di parlare di aspetti educativi dobbiamo capire come è il nostro rapporto. Prima dobbiamo vedere come ci impostiamo e poi il metodo. Questo è molto importante. Questi sono degli errori di impostazione di relazione che possono rovinare anche l'aspetto educativo. Vediamo quali sono.

Cominciamo con la simbiosi. Avevamo detto che, perché ci sia una relazione vera, ci devono essere due persone distinte. La simbiosi che cosa è? Viene dal greco SIN che significa insieme e BIOS che significa vita. La simbiosi è quando la madre o il padre pensano di essere la stessa cosa con il bambino. Io e te siamo la stessa cosa, io e te siamo identici. Tu sei come me, pensi le stesse cose, quello che penso io, lo pensi tu. Quello che sento io, lo senti tu. Quello che io vorrei lo vuoi tu. Come io imposterei la vita, lo fai tu. Allora viviamo il bambino come una parte di noi. Come un pezzo nostro, come una nostra mano. È dato per scontato che il bambino fa parte di noi. Quindi non riusciamo a metterci in relazione con l'altro nella sua diversità. È come se noi e il bambino fossimo la stessa cosa. Non uniti, ma la stessa cosa, cioè ci identifichiamo con il bambino. E il bambino è costretto a diventare come noi. Piano piano si adatta perché lui dipende da te, dalla madre e dal padre. Per forza è costretto, perché pensa: se sono come mi vuole, mi ama. Se sono diverso da quello che questa si aspetta, mi va in crisi e io sto molto male e la perdo. Dopo non mi parla più, non mi vuole più, perché pensa che io non corrispondo alle sue aspettative. E allora inconsciamente si adatta. E diventa come la mamma lo vuole. Sono come tu mi vuoi. Questo determina dei grossi problemi nel bambino perché il bambino sente di non essere accettato per quello che è veramente. Il suo sé non è accettato nella sua unicità e nella sua diversità.

L'altro modo di relazionarsi che non funziona è questo del narcisismo. Il narcisismo c'è quando noi ci mettiamo in relazione con il bambino non come è, diverso da noi. Ci mettiamo in relazione non con lui, ma con le parti di lui che rispecchiano le nostre. È come se noi fossimo davanti al bambino come davanti a uno specchio, nel quale si riflettono le nostre parti che ci piacciono e che noi amiamo. Quindi lo amiamo perché riflette le nostre parti. Lo amiamo perché ci assomiglia. Lo amiamo perché è impostato come noi. Quindi noi in questo momento non siamo in relazione con il bambino come è nella verità, ma siamo in relazione con delle nostre parti che sono rispecchiate, che noi vediamo rispecchiate nel bambino. Come in uno specchio. E questo significa che io non sono in relazione tra un io e un tu ma sono in relazione tra un io e un io, cioè tra me e me stesso. Quindi se sono in relazione tra me e me, ci sono due più e quindi non scorre l'energia. Dicevamo quando ci sono due più nella pila o nella corrente elettrica, non scorre l'energia. Quindi non funziona la relazione tra me e il bambino. Al momento sembra di sì, però il vero sé si sta nascondendo e verrà fuori in futuro non si sa come, dove e quando, e noi non ci siamo relazionati con il vero sé del bambino. Che è la cosa veramente stupenda per noi. Perché poter conoscere il bambino come qualcosa di diverso da noi, con la sua unicità, è veramente un'esperienza impressionante e bellissima. Così come lo vediamo quando nasce come una cosa nuova, così dovremmo farlo a livello psichico.

L'altra forma è l'egocentrismo. L'egocentrismo è quando noi adulti ci mettiamo al centro del mondo. È quando noi ci mettiamo in relazione con il bambino perché corrisponda al nostro sogno, al nostro modo di vederlo, di viverlo. Noi abbiamo sempre sognato un figlio intelligente, che fa l'università, con tanti soldi. Quindi ci mettiamo in relazione con il bambino non per quello che è nella verità, con le sue difficoltà, con la sua fatica, ma con l'idea di lui che noi abbiamo dentro. Amiamo di lui la parte che sogniamo, l'idea che abbiamo. Facciamo di tutto perché questo bambino diventi come lo abbiamo in testa noi. Diciamo: devi essere così, perché sennò non so più cosa fare con te non so più dove sbattere la testa, tutte queste difficoltà, questa fatica, non sei come mi aspettavo, mi hai deluso. È un discorso che facciamo a livello inconscio e non razionale ma lo facciamo. Allora il bambino sente che in realtà non è amato come è. Ma è amata l'idea di lui che è nella testa del genitore. Quindi anche in questo caso non c'è un io e un tu ma c'è solo un io e un io. Ci sono io cioè il genitore e l'idea che ho in testa io. Anche in questo caso ci sono due io e non funziona la relazione con il bambino. Il bambino sente di non essere amato per quello che è nella verità, sente che è negato, addirittura rifiutato per quello è, e lui lo vive assolutamente male. In queste tre situazioni, qualunque metodo educativo si usi, funziona sempre male, fino a quando io non imposto l'aspetto di base, la struttura di base. È come una casa, se non faccio bene le fondamenta è inutile che organizzo bene tutte le porte dentro. Queste sono le fondamenta principali dell'educazione: come abbiamo impostato la relazione con il bambino. Vediamo adesso altre forme.

#### Educare. 4. le relazioni sbagliate. Onnipotenza, dipendenza.

C'è una relazione in cui il genitore si mette in un atteggiamento di onnipotenza. È giusto che il genitore si metta a livello un po' superiore, come colui che lo aiuta a gestire propri istinti, come il cavaliere guida il cavallo, perché ne ha la responsabilità. Nella relazione dell'onnipotenza, invece il genitore si mette a livello di padrone. Come un padre-padrone. Come un imperatore, un dittatore, come colui che decide tutto della vita dell'altro e non lo rispetta per quello che è. La parola onnipotenza viene dal latino OMNIA POTENS che significa che può tutto. Il genitore cioè si prende tutto il potere e non dà al bambino un riconoscimento delle sue capacità, delle sue potenzialità. È un modo di fare che assomiglia all'educazione di una volta, in cui il padre dominava il figlio, gli dava i comandi, lo usava, lo faceva lavorare per lui, al suo servizio, come appoggio per la vecchiaia. Non rispettava il suo diritto di poter essere diverso, di poter dire la sua. Una volta il figlio non poteva neppure rispondere, anche se aveva ragione, non poteva neppure parlare, non gli era richiesto il suo parere, non poteva dire la propria. Una volta c'era questo dominio totale, i figli dovevano essere sottomessi e basta. Ora in questo rapporto il padre è come un padrone, come colui che è Dio, che capisce tutto, che decide tutto, che sa tutto, che non si mette mai in discussione. Chi non si mette mai in discussione può avere questa modalità. Questo determina una relazione che non funziona. Puoi usare tutti i metodi educativi che vuoi, ma non funzionano, perché sei in una relazione sbagliata.

Questa relazione è tipica del metodo di una volta, ma quest'altra relazione è quella che viene usata molto ora nella modernità. Per evitare il padre-padrone, si rischia di andare a finire all'opposto, in una relazione di dipendenza, in cui il genitore diventa dipendente, il servitore del bambino. In cui il padrone, la persona assoluta, l'imperatore, il dittatore, il capo della situazione, quello che non deve essere contraddetto, è il bambino. Si mette il bambino in questa posizione di Dio. Bisogna fare tutto per lui, sempre per lui, dargli tutto quello che vuole, stare attenti a non sbagliare. Ci mettiamo cioè in una situazione di dipendenza, di servitori. Questo è molto pericoloso perché dà al bambino l'idea di essere onnipotente. La mente del bambino si forma e si imposta sulla convinzione di essere il padrone, di poter fare tutto. L'onnipotente, come Dio, non ha limiti, non si deve ammalare mai, non muore mai. Questo modo di pensare è molto pericoloso perché se non si risolve, può determinare un disturbo di personalità e quindi

anche del comportamento. Il bambino pensa: voglio una vita senza limiti, voglio una vita senza nessun condizionamento. Come mia madre che mi ha messo al mondo mi ha fatto fare tutto quello che voglio, così lo devono fare i maestri, gli insegnanti, i vigili, i giudici, i carabinieri, la polizia. Tutti quelli che cercano di darmi delle regole, mi devono lasciare stare, perché io ero a capo della mia famiglia e decidevo quello che dovevano fare i miei, quindi decido anche quello che devi fare tu. Se esiste questa relazione di dipendenza, tutti i metodi educativi non funzionano e il bambino sfugge. Un modo di pensare sbagliato dei genitori è la convinzione che, appena il bambino vuole qualcosa, subito bisogna darglielo, perché altrimenti gli viene il trauma. Se si ha qualche problema, bisogna cercare di evitargli tutti gli ostacoli, gli devi dare tutto e il lui non fa mai niente. Come un sultano è trattato e il lui come un sultano diventa. Che cosa ti aspetti poi? Che quando questo è diventato grande e nella testa sua è un sultano, può adattarsi a un lavoro semplice? Può adattarsi a delle regole? Può adattarsi a qualcuno che gli dice di no? Un ragazzino che diventa grande così dice: mi hai abituato e adesso che cosa pretendi? Che io cambio? Ho vent'anni e non posso cambiare testa. Quindi è molto importante aggiustare questa relazione fin da subito. Vedremo poi come e perché.

### Educare . 5. Modi di pensare del bambino. Egocentrismo, pensiero magico.

Abbiamo visto il tipo di relazione tra il genitore e il bambino. Adesso cerchiamo di capire cosa c'è nella testa del bambino. Quali sono i meccanismi con cui ragiona il bambino in un modo naturale. Ecco, questi modi di pensare non sono stati messi dentro, ma fanno parte della sua natura. Noi dobbiamo cercare di capire come funziona la mente del bambino in modo naturale per poterlo aiutare. Educare significa portare fuori quello che c'è dentro, ma noi dobbiamo capire come la natura imposta la mente. Non come l'abbiamo impostata noi e non come i media, la tv, i cartoni animati l'hanno impostata, ma come la mente funziona in modo assolutamente naturale. Questi sono concetti di psicoanalisi che sono ormai studiati da tanto tempo.

Un meccanismo fondamentale che c'è nella testa del bambino fin da piccolo, è l'egocentrismo. Lui si sente al centro del mondo. EGO = io e CENTRISMO = centro, nell'adulto è negativo, nel bambino invece è assolutamente naturale. Io al centro significa che io e gli altri siamo la stessa cosa, quello che succede a me, succede anche agli altri. Per questo quando i bambini si nascondono, si coprono gli occhi e fanno così, perché siccome loro non vedono, pensano che anche gli altri non vedono. Con questo meccanismo mentale: io = tutti, se io non vedo, gli altri non mi vedono e quindi sono nascosto. Se io sono uguale a tutti, cosa succede? Che tutto quello che c'è intorno di bello, loro lo attribuiscono a loro stessi. Quindi se le persone ridono, li ho fatti ridere io e continuo a fare il pagliaccio, più faccio il pagliaccio e più gli altri ridono, perché dipende da me. Però, come da me dipendono gli aspetti positivi del mondo, così da me possono dipendere anche gli aspetti negativi. Allora, se intorno a me c'è un dolore, c'è una preoccupazione, ci sono dei musici tristi, il bambino lo attribuisce a se stesso. Quindi se mamma è triste, forse l'ho fatta piangere io, l'ho fatto arrabbiare, c'è qualcosa che dipende da me. Forse io non sono stato divertente, forse non sono stato abbastanza buono. Quindi pensano che sia colpa loro quello che succede intorno e si sentono responsabili. Se succedono dei problemi molto importanti e gravi, una morte, una malattia, la perdita dei genitori, il ricovero in ospedale, o altro loro lo attribuiscono a qualcosa di negativo che è dipeso da loro. Perché loro non sono stati sufficientemente bravi a saper mandare le cose nel modo giusto. Oppure perché l'hanno determinato, non sanno con quale colpa, ma sicuramente c'è. L'egocentrismo, se non si risolve, può durare fino all'età adulta. Ci sono persone che pensano di essere al centro del mondo. Ci sono persone che hanno assolutamente bisogno di continuare ad essere al centro del mondo. Per loro esistere è essere al centro del mondo. Fare le veline, andare in televisione, in uno spettacolo, far parlare di sé. Per far parlare di me sul giornale sarei disposto a fare qualunque cosa. La visibilità, YouTube, per essere visto su un video sono pronto a fare le cose più assurde per essere visto. Con questo meccanismo dell'egocentrismo, io al centro del mondo ci devo stare per forza, perché se non ci sto, io non esisto. Questo è un modo di pensare che nasce nel primo anno di vita e che non è stato risolto. Poi vedremo invece come si risolve.

Un altro modo di pensare del bambino piccolo è questo dell'onnipotenza. Viene da OMNIA POTENS e significa: potere tutto. È normale che il bambino piccolo abbia questa modalità di pensiero, perché è sua, fisiologica, è tipica del primo anno di vita, fino ai 3-4 anni. Poi però deve cominciare a cambiare, deve cambiare da adulti. Come è normale per un bambino prendere il latte al seno della madre nel primo anno, così non è più normale a 40 o 50 anni. La mente assomiglia al corpo, alle funzioni del corpo. L'onnipotenza, si chiama anche pensiero magico. Significa che il bambino è convinto che, se pensa una cosa, questa può diventare reale. Non ha ancora differenziato il pensiero con la realtà. Per lui il pensiero è uguale alla realtà: se io penso una cosa, questa succede. Se io penso che mio fratello che è nato da poco, deve andare via e tornare da dove è venuto, perché mi porta via i genitori e mamma non mi guarda più e non ha tempo per me e quindi penso che non lo voglio più, se poi il mio fratello si ammala o addirittura muore, io penso di averlo determinato io, con il mio pensiero. Ecco, pensiero = realtà. Questo può far venire dei sensi di colpa terribili che dall'infanzia possono protrarsi fino all'età adulta. Su questa base si fondano anche le favole. C'è anche la parola magica che significa parola = realtà, la parola delle formule magiche delle favole. Abracadabra e questa cosa si trasforma e diventa

diversa e allora penso che basta la parola magica o il pensiero magico e questa cosa cambia e si trasforma. Quindi quello che fa male cambia, oppure il contrario. Quindi io sono come un mago. Oppure posso volare, se io penso che io posso volare io volo. Una volta i bambini si identificavano con i cartoni animati e pensavano veramente di volare, perché nella loro testa il pensiero è uguale alla realtà. Come Harry Potter. Perché ha funzionato così tanto? Perché io posso fare questa magia e le cose si trasformano. Lo stesso Superman, se io voglio volare, io volo, ho la forza, la potenza, con lo sguardo riesco a fare cose incredibili. Pensate quanti cartoni animati lavorano su questo aspetto, perché lavorano sull'aspetto psicologico. Loro conoscono i meccanismi psicologici, ma li usano per avere dei profitti.

#### Educare. 6. . Modi di pensare del bambino. Animismo, letteralismo, concretismo.

Un altro modo tipico del pensare del bambino è l'animismo. Animismo significa che lui dà anima a tutte le cose. Gli animali, gli oggetti, parlano tra di loro. Su questo si fondano i cartoni animati che rendono tutto il mondo come se fosse in relazione animata, come se ci fossero delle emozioni che scorrono in tutte le cose. È un pensiero molto regressivo e deve assolutamente essere risolto.

C'è quest'altro pensiero del letteralismo. Cioè il bambino prende alla lettera tutte le cose. A volte questo meccanismo arriva fino all'età adulta: quando diciamo: "perché tu hai detto così! No, tu hai detto queste parole precise!" Quando ci attacchiamo a delle parole che diventano assolute, oppure quando leggiamo l'oroscopo, quando ci facciamo influenzare dall'oroscopo. Il letteralismo è tipico dei bambini. Per esempio un caso in America, in cui genitori dicevano al bambino che avrebbero fatto un viaggio in Europa a Parigi e Roma e sarebbero andati all'aeroporto e lì avrebbero volato, avrebbero preso il volo. Il bambino comincia a stare male e poi si scopre che aveva pensato che sarebbero andati all'aeroporto e i genitori avrebbero cominciato a volare, così come fanno gli uccelli, e lui, siccome non sapeva volare, sarebbe rimasto solo. Loro sarebbero andati via e quindi lui da solo, sarebbe morto. Ecco i bambini prendono alla lettera anche cose che per noi sono assolutamente chiare. Dobbiamo stare molto attenti quando diciamo: non ne posso più, basta, il giorno in cui ti ho fatto potevo fare qualcosa'altro, oppure: prendo il primo autobus e me ne vado via e non torno più. I bambini ci dicono: perché dici queste cose? Noi rispondiamo: non ci devi credere, perché non sono vere! E il bambino risponde: se non sono vere, perché me ne dici? Quindi per loro sono importanti.

Un altro meccanismo mentale è questo del concretismo, perché i bambini sono assolutamente legati a tutto ciò che è concreto. Tu puoi fare tutti i discorsi che vuoi, puoi arrabbiarti, fare la sceneggiata perché la pizza cinque minuti prima di mangiare non me la devi chiedere, ma per lui conta solo: alla fine la pizza me la dai o non me la dai? Quello che mi interessa non è quello che fai o che faccio io, ma alla fine se questa cosa io la ottengo. Guardano al concreto. Lo stesso, questo giocattolo me lo dai o non me lo dai? Dimmi quello che vuoi, ma alla fine l'importante è averlo tra le mani. Quando ce l'ho tra le mani ho raggiunto il mio obiettivo, perché è quello che a me interessa. Vedremo poi infatti nei metodi educativi come questo aspetto del concretismo, permette di gestire le loro emozioni, le loro pulsioni, come riesce a contenerli.

#### Educare. 7. La funzione materna nello sviluppo per la psicoanalisi di Neumann.

Ora vediamo come questi meccanismi mentali del bambino, si possono sbloccare. Qual è l'elemento principale che li sblocca. Per questo dobbiamo capire bene l'aspetto evolutivo, come funziona la mente del bambino. La psicologia analitica di NEUMANN, ci aiuta a comprendere le dinamiche naturali della mente del bambino, che fanno parte del suo DNA psichico. Vediamo come il bambino vive il materno e il paterno nelle prime fasi della crescita.

Nella gravidanza il bambino vive nella pancia della mamma. Lui e la mamma sono la stessa cosa, in modo identico. In questo caso c'è la simbiosi, il bambino è la mamma si sentono la stessa cosa. È fisiologico perché fanno parte dello stesso corpo e della stessa mente. Il bambino è nella pancia della mamma e partecipa a tutte le emozioni della mamma anche a livello fisico. Arrivano gli ormoni della mamma, quando lei è felice o quando si arrabbia. In questa fase il bambino è immerso nell'inconscio. Non c'è un io, non c'è la coscienza, vive nell'inconscio. Significa che non pensa? L'Inconscio è un mondo dove non c'è la razionalità, però ci sono tante cose vitali e profonde, non conosciute, ma vere e intense. Quindi il bambino e la mamma sono una sola cosa. Il papà lui lo sente diverso, ma nella sua mente, poiché è un'unica cosa con la mamma, vive il papà come una parte della mamma. È molto importante in questo periodo sapere che, se il padre vuole aiutare veramente il figlio, riuscirà ad entrare nella vera relazione con

lui, soltanto prendendosi cura della moglie. Per entrare nella relazione con il bambino non c'è un canale diretto, deve assolutamente passare attraverso la moglie. Quindi quando fa le coccole al bambino, se non fa le coccole alla moglie, non arrivano complete al bambino. È la madre il ponte tra lui e il bambino. Le parole del padre, la sua tonalità, la riconosce, ma la vive mescolata alla madre, fa parte della madre.

Dalla nascita fino alla fine del primo anno di vita, il bambino è uscito con il corpo nel parto, ma con la mente lui è ancora dentro la pancia della madre. Fino alla fine del primo anno di vita lui vive questo rapporto con la madre come se fossero un'unica cosa, anche se sta fuori. Lui e la madre formano ancora una stessa cosa, sono ancora in simbiosi. Lei sente se lui è malato, lei sente se lui è triste, lei sente se lui sta per piangere o se sta male. E lui sente tutto quello che sta vivendo la mamma in modo assolutamente unito, simbiotico. La simbiosi in questa fase è fisiologica, naturale, normale, deve esserci. La madre per lui è una parte di sé, è il suo corpo, è il suo oggetto di amore, è tutto il suo mondo. Tutto è mamma, e mamma è tutto. Non si vive distaccato dalla madre, è un'unica cosa con lei e in lei e per lei. Anche il padre non viene vissuto come maschile e come paterno, ma è una seconda mamma. Cioè lo sente, lo vede come parte della madre, perché nella sua mente esiste solo il materno. Quindi tutti quelli che si prendono cura del bambino in questa fase, fanno da seconda mamma. I nonni, i parenti, quelli che lo curano e anche il padre, sono una seconda mamma, sono un pezzo della sua mamma.

Attenzione a sostituire in questo periodo il materno con altre persone come se fosse una cosa normale. Non è vero che al bambino serve solo mangiare e dormire. Il rapporto con la mamma è centrale. La mamma non può essere sostituita da nessuno, perché lui a livello mentale è come se fosse ancora dentro la pancia della madre. E il padre non ha la pancia della mamma. Non si può sostituire la madre nei primi mesi di vita. Il padre che fa da madre, al posto della madre, non funziona. Va bene per aiutarla, per sostenerla, per un periodo, ma non può sostituirla completamente. Può cambiare il bambino, accudirlo, ma non può sostituire la pancia della madre, che in quel momento è un tutt'uno con il bambino. La madre lo sa, anche se è a lavorare al posto del marito, e il marito è al posto della moglie vicino al bambino. Lei sente anche da lontano che è unita al bambino e che il bambino è unito a lei, anche se un'altra persona gli sta dando da mangiare.

Anche in questo periodo se il padre vuole aiutare il bambino, se si vuole prendere cura di lui, se vuole mettersi in una relazione vera con lui, se vuole entrare in una relazione profonda con lui, deve passare attraverso la madre. La madre è ancora il ponte con il bambino. Per dimostrare affetto al bambino, deve fare le coccole alla madre e solo allora il bambino le sente e in modo più vero e intenso. Amarli entrambi.

#### Educare. 8. La funzione paterna nello sviluppo per la psicoanalisi di Neumann.

Dopo il primo anno di vita in particolare verso il secondo e il terzo anno, deve assolutamente cominciare questa fase nuova. È quella in cui il padre diventa l'ostetrico. Il bambino deve uscire fuori da questa unione simbiotica, da questa pancia in cui c'è solo la mamma. Deve essere partorito dalla madre un'altra volta. Questo è il parto più difficile in cui è la coppia che fa nascere, in cui lei gli fa da gestante e il lui fa da ostetrico. È un parto psicologico importantissimo. È il nascere come sé, distinto e differenziato dalla madre. Tu madre, devi spingere per farlo uscire fuori e tu padre devi aiutarlo a farlo venir fuori da questo rapporto simbiotico, da questo rapporto così identico, così identificato, così fuso e confuso.

Se non c'è questo parto, se il bambino rimane sempre dentro questo aspetto simbiotico, fuso e confuso, se la madre non lo lascia andare verso il padre, se il padre non lo prende e non lo porta verso il mondo, se non fa questa funzione paterna di fare da ostetrico, di rompere questa unione così totale, fusa e confusa, cosa succede? Che tutti i modi di pensare che il bambino aveva quando era con la mente nella pancia della madre, l'egocentrismo, l'animismo, l'onnipotenza, il concretismo, rimangono e non si risolvono, non si sbloccano e continuano in tutte le altre fasi della vita, fino all'età adulta. Succede che impediscono la crescita e creano disturbi della personalità e della relazione. Succede che il bambino rimane incastrato dentro l'unione simbiotica. L'unione simbiotica e assolutamente fisiologica, deve esserci, però fino a un certo punto. Dal secondo anno di vita piano piano, deve cominciare a decrescere fino ad arrivare ai tre-quattro anni in cui la madre deve cominciare a mollare piano piano e farlo uscire, facendo anche lei da ostetrico, spingendolo verso il mondo, verso il paterno.

## Educare. 9. La funzione paterna (seconda parte).

Ci sono delle mamme che pensano che bisogna fare l'opposto di quello che si faceva una volta, in cui ci si imponeva, i bambini venivano lasciati perché bisognava lavorare nei campi, venivano lasciati alle nonne, venivano lasciati a se stessi. Noi invece adesso ti stiamo sempre vicino, facciamo tutto quello che vuoi! Questo dare tutto al bambino, questo dedicarsi al bambino come servi, come maggiordomi, come persone dipendenti dal bambino, senza che il bambino venga minimamente disturbato, questo non chiedere nulla al bambino, blocca la crescita e impedisce il parto psicologico. Porta il bambino a vivere questa fusione questa confusione con la madre, che per lui significa stare sempre nella pancia della mamma. Poiché per me la mamma è il mondo, se io ho la mamma, ho tutto. Tutto il resto. Mi possono bocciare, possono mettermi voti bassi, posso non andare a lavorare, posso fare quello che mi pare, posso andare a tutta velocità in macchina, posso morire, tanto che m'importa? Io ho mamma! Questa è la mentalità del bambino piccolo, per lui la mamma è qualcosa di divino, è Dio in terra. Se quindi io ho Dio, se mi identifico con Dio, che m'importa di tutto il resto? Che m'importa degli altri? Che m'importa del mondo? Il parto fisico è importante, ma questo parto psicologico è importantissimo. Vedremo poi che nell'adolescenza c'è il terzo parto. Ma il secondo parto è fondamentale.

Il parto a livello mentale, funziona come quello fisico. La madre deve spingere verso fuori, perché se la madre non spinge, il padre non riesce a fare l'ostetrico. Il padre non riesce a portare il bambino fuori dall'unione con la madre, se la madre non vuole. Se la madre non spinge, se la madre non glielo vuole mandare, il bambino non esce. Se la madre lo vuole tenere con sé inconsciamente perché pensa che quello è l'amore massimo, l'amore perfetto, l'amore totale, e sbaglia perché l'amore totale è il rispetto del bambino, e quindi non lo spinge, allora il bambino rimane dentro. Se lei invece lo spinge e lo manda verso l'esterno, il padre come fa l'ostetrico lo prende e lo tira fuori. Senza l'aiuto del padre non ci riesce la madre. La funzione paterna è quindi la funzione dell'ostetrico, di quello che sblocca l'unione assoluta, chiusa al mondo. La funzione paterna è tipica del maschile perché ce l'ha nel suo DNA. Il padre o il sostituto paterno, deve prenderlo da questo rapporto fuso e confuso e tirarlo fuori, prenderlo con sé e, una volta che lo ha messo fuori, presentarlo al mondo e presentare il mondo al lui. Ecco, vi faccio vedere mio figlio. Ecco, questo è il vero paterno. Non è solo a livello fisico, ma è a livello psichico, per la sua funzione paterna. A questo punto il padre è entrato dentro la pancia, però come padre, non come mammo o sostituto materno. È entrato come padre e fa parte della pancia. A questo punto la sua pancia, la cosa che lo nutre, gli dà la vita, l'amore, la serenità, la gioia, è qualcosa nel quale c'è la madre, lui e il padre. Come padre, come uomo, come maschio, come guida, come forza, come protezione.